

# dossier europa emigrazione



RIVISTA MENSILE DI INFORMAZIONE E DI DIBATTITO SUI PROBLEMI DELL'EMIGRAZIONE

Gennaio 1986

**STRANIERI  
LAVORATORI**



**NON TERRORISTI**

# dossier europa emigrazione

Anno XI - gennaio 1986 - n. 1

Rivista mensile di documentazione e dibattito sui problemi dell'emigrazione, a cura del **CSER (Centro Studi Emigrazione - Roma)**. Membro della FSS (Federazione Stampa Scalabriniana) e della FUSIE.

#### Redazione

Via Dandolo 58 - 00153 Roma, Tel. (06) 58.09.764

#### Gruppo di redazione

G. Callovi, R. Cavallaro, L.V. Favero, S. Guglielmi, G. Maffioletti, A. Perotti, G. Rosoli, L. Taravella, G. Tassello (Direttore responsabile)

#### Grafica

A. Meucci, B. Murer

Autorizzazione del Tribunale di Roma, n. 16.733 del 18 marzo 1977

Iscrizione al Registro Nazionale della stampa 8.10.1982, n. 00389

#### ABBONAMENTO

Italia L. 22.000  
Estero L. 25.000

ccp. 57678005 intestato a CSER, Via Calandrelli 11 - 00153 Roma

Chiusa in redazione il 17 gennaio 1986

## sommario

Editoriale: Non vincano paura e razzismo

DEE Flash

Ruolo di una pastorale tra gli emigrati nella formazione di un'Europa pluri-etnica e multiculturale. Parte I, P. Vanzan, S.J.

DEE documenti:

Documento conclusivo del 2° Congresso mondiale per la pastorale dell'emigrazione

ASPER e sue finalità, G. Maffioletti

"Caro marocchino", Mons. A. Bello

I cittadini stranieri e il servizio sanitario nazionale, F. Pittau

Recensioni, G. Tassello



#### Ai nostri lettori

Nonostante difficoltà di vario genere, molte delle quali comuni alla stampa di emigrazione, la nostra rivista intende, col nuovo anno, continuare nel suo impegno affinché i problemi degli emigrati in Europa non vengano resi invisibili e quindi accantonati e i "nuovi" problemi degli immigrati stranieri in Italia possano essere risolti nel rispetto dei diritti fondamentali di ognuno.

Facciamo appello ai nostri lettori affinché continuino a manifestarci il loro consenso anche con il rinnovo dell'abbonamento.

#### quote di abbonamento:

- Italia	22.000
- Estero	25.000
- Sostenitore	50.000

# NON VINCANO PAURA E RAZZISMO

DOV'ERA IL GIORNO  
DELLA STRAGE DI  
FIUMICINO?!?



Finalmente la grande stampa si è mossa. Quotidianamente appaiono articoli sul pianeta stranieri in Italia. Ci voleva l'ennesima strage per far riflettere il pubblico italiano su una problematica sociale che nulla ha da vedere con il terrorismo ("Stranieri: lavoratori, non terroristi" è il tema di un incontro-dibattito organizzato dalle associazioni di ispirazione cattolica a Roma in febbraio). Ma tant'è. A Fiumicino è stato colpito un disegno di legge che mira a rendere ogni lavoratore straniero presente sul suolo nazionale soggetto di diritto. Su vittime innocenti sono stati deposti rigurgiti di xenofobia che troppi si ostinano ancora a negare come presenti tra la popolazione.

Il terrorismo da debellare e l'ordine pubblico da salvaguardare hanno portato a controlli più severi, a retate ed espulsioni in massa che i giornali hanno prontamente reclamizzato e dato in pasto ad un pubblico avido di piccole vendette da rotocalco. Non sono mancate statistiche dettagliate sulla presenza "massiccia" di stranieri, in particolare nordafricani, nelle prigioni, mentre compagnie aeree e tradotte di stato che portavano al confine "numerosi" stranieri rimpinguavano le casse con i biglietti di questi passeggeri forzati.

E non sono mancate note stonate da parte del governo, come l'introduzione del visto obbligatorio per alcuni Paesi nordafricani. L'Italia dei mercanti preferisce la libera circolazione dei turisti nordamericani a quella dei nordafricani. Per razziatori di valuta pregiata la dignità di un nordafricano vale molto meno dei dollari statunitensi.

Continuiamo a sperare che la proposta di legge "Norme in materia di collocamento e di trattamento dei lavoratori immigrati e contro le immigrazioni clandestine" (cfr. Dossier Europa n. 12, 1985), possa continuare speditamente il suo iter: è nella logica delle cose che un tale provvedimento abbia precedenza assoluta per evitare, se non altro, che il problema degli stranieri sia ridotto esclusivamente ad un problema di ordine pubblico.

Se da una parte non possono non suscitare preoccupazione le indicazioni di caccia allo straniero emerse in varie città italiane, d'altro canto non può non destare perplessità lo scarso numero di immigrati che si impegnano in una gestione autonoma del proprio destino in terra di emigrazione. Le varie associazioni che operano tra i marginali ed i clandestini, nel più assoluto rispetto della identità di ognuno, con coraggiose iniziative molto simili alle attività del Movimento dei Santuari in USA — pur non godendo della stessa fama — devono puntare sulla formazione di una leadership tra gli immigrati che possa essere di utilità per tutti.

Vale la pena, infine, ricordare la netta presa di posizione de "La Civiltà Cattolica" che afferma che gli stranieri "non sono, come qualcuno potrebbe credere, un peso per il nostro Paese, ma sono produttivi sotto il profilo economico, perché fanno lavori necessari per l'economia italiana, che gli italiani rifiutano di fare. Data la diminuzione della natalità nel nostro Paese, questo avrà sempre bisogno di lavoratori di altri Paesi. Ma se questi lavoratori compiono un lavoro utile e necessario hanno diritto a che il loro lavoro sia legalmente protetto.... E' soprattutto una questione di giustizia".



## L'Arabia Saudita contro i lavoratori stranieri

La crisi economica dei produttori di petroli non ha risparmiato né Kuwait né Arabia Saudita che, sebbene in forma più discreta della Nigeria e della Libia, non esitano a falciare le schiere di lavoratori stranieri che il boom dei petrodollari aveva richiamato nei grandi progetti infrastrutturali ed industriali.

Ma se il Kuwait si limita per il momento a qualche migliaio di uomini, l'Arabia Saudita sembra intenzionata ad intervenire in modo massiccio: sono almeno 600 mila i lavoratori esteri ai quali, gradatamente, si va negando il rinnovo annuale di permanenza nel paese (che tra l'altro è legata all'esistenza di un contratto con un'impresa che opera localmente). Il ritmo delle espulsioni sarebbe di circa 50.000 lavoratori al mese (Da: *Mani Tese*, ottobre 1985).

## Migranti merce di ricatto in Sud Africa

Se gli Stati Uniti d'America e i Paesi della CEE dovessero concretizzare il loro programma di sanzioni contro il Sud Africa, il Governo ridurrà il numero dei lavoratori stranieri provenienti dal Lesotho, Mozambico, Malawi, Botswana, Swaziland. Una decisione in tal senso sarebbe stata presa dal Consiglio per la sicurezza dello Stato e colpirebbe circa un milione e mezzo di immigrati. "Poiché la carità comincia in casa — ha affermato il Ministro del Lavoro — il governo non ha altra scelta che dare la preferenza alle esigenze dei cittadini" (Da: *Il Tempo*, 12.11.1985).

## Il ruolo delle Regioni in emigrazione

Il Presidente della Regione Veneto, Carlo Bernini, in una intervista rilasciata a *Il Messaggero di Sant'Antonio*, tra l'altro afferma: "Dobbiamo soddisfare una esigenza molto sentita di collegamento degli emigrati con la terra di origine. I Veneti che parlano solo inglese, vogliono, ad esempio, sapere molte cose del Veneto, e noi dobbiamo dargliele, magari in inglese. La nuova legge regionale veneta, adottata con poche variazioni anche dalle altre Regioni, dà una impostazione sistematica a questi rapporti. Nel futuro dobbiamo battere questa strada: sostegno a chi rientra e legami culturali con gli emigrati. Il governo ci ha consentito per la prima volta questo rapporto diretto con i nostri connazionali all'estero. Dobbiamo aspettarci una grande ripresa di queste iniziative che hanno una utilità non solo culturale ma anche pratica, economica".

## Italia pendolare

Il secondo volume dell'ISTAT sul censimento generale della popolazione del 25 ottobre 1981 indica come l'Italia sia in preda ad un convulso "moto perpetuo a corto raggio". terminate le migrazioni "bibliche" dal Sud al Nord, si sono invece intensificati i flussi pendolari da un comune all'altro per ragioni di lavoro o di studio: 4 milioni e mezzo di lavoratori ed un milione e mezzo di studenti alla data del censimento '81 studiavano o lavoravano in un Comune diverso da quello di residenza (Da: *Avvenire*, 16.11.85).

## I bambini profughi afgani

E' uscito il Dossier fotografico n. 5 "Afghanistan. VI anno della invasione sovietica" in commemorazione dell'anno internazionale della gioventù dedicato dall'ONU, a cura di A. Pitoni, G. Ciulla, V. Cirillo. Le tragiche testimonianze fotografiche di una guerra assurda si riflettono sui corpi martirizzati di bambini e ragazzi il cui unico desiderio è "vivere!".

## Diritti umani: triste bilancio

E' ormai divenuta una consuetudine per il Parlamento europeo dedicare, una volta l'anno, un dibattito generale al rispetto dei diritti dell'uomo nel mondo. Alla sessione del 1985 Gianni Baget Bozzo, riferendosi anche alla responsabilità europea per gli immigrati di colore, ha collegato le violazioni dei diritti delle persone con quelle delle comunità, di cui le prime sono una conseguenza (Da: *Il Parlamento Europeo*, 25.10.1985).



# RUOLO DI UNA PASTORALE TRA GLI EMIGRATI

nella formazione  
di un'Europa  
pluri-etnica  
e multiculturale



## PARTE I

### Presentazione

Nei giorni 22-24 ottobre 1985, i Missionari Scalabriniani di Svizzera e Germania hanno tenuto la loro Assemblée Provinciale annuale ad Asoło (TV). Queste assemblee hanno normalmente lo scopo di revisione e di programmazione del lavoro pastorale. Quest'anno, nel tentativo di dare un diverso e più ampio respiro a queste giornate, è stato invitato p. Piersandro Vanzan S.I., redattore della *Civiltà Cattolica*, al quale è stato assegnato il compito di sviluppare il tema: Ruolo di una pastorale tra gli emigrati nella formazione di un'Europa pluri-etnica e multiculturale. Ci è sembrato che l'argomento, al quale ci si sta accostando solo da poco tempo in termini anche di pastorale migratoria, fosse tale da costituire materia di riflessione per una cerchia più ampia di persone, che dell'emigrazione ha fatto il suo campo di lavoro. Sono note schematiche e dense, sulle quali il soffermarsi in calma lettura aiuterà a schiudere alla nostra fatica quotidiana gli orizzonti della nuova missionarietà.

### I — Quale evangelizzazione del "Crogiuolo Europa 2000"?

Quale evangelizzazione del "Crogiuolo Europa 2000"? tenendo d'occhio: sia il "filtro" della secolarizzazione rispetto al pluralismo etnico-culturale-religioso e all'ateismo delle ideologie classiche, sia la crescente presenza (ma anche protagonismo?) del "nuovo soggetto" trans etnico-nazionale-religioso-secolarizzato dell'emigrante.

Decisamente un titolo impossibile, fatto per rendere subito la complessità del discorso che, perciò stesso, richiede ampie e continue verifiche da parte dei lettori. Ma cominciamo con una tripla premessa.

#### A. Ouverture

1. *Europa 2000*. Si tratta di una ipotesi storico-socio-culturale, un po' utopica: donde la probabile accusa

d'astrattezza, di glissare i problemi concreti o, peggio, di passare sopra la testa dei poveri, ignorando l'umile ferialità della gente semplice, semi-cristiana se non post-cristiana, ancor legata alle tradizioni del paesello ma insieme frustrata nella solitudine dell'emigrazione. L'accusa, insomma, che le mie prospettive si giochino più a livello di élites che della gente semplice, e siano più adatte ai "viaggi del Papa" che alla pastorale della diaspora. In realtà, le teorie sono sempre l'anima della prassi e le progettazioni, che avvengono nel chiuso delle Università o degli altri Centri decisionali, sono poi quelle che, opportunamente veicolate e diffuse dai *mass media*, fanno opinione pubblica e preparano le varie "rivoluzioni": da quella del costume a quelle più propriamente socio-politiche. Sicché, nonostante tutto, a me pare che il "pensare in grande" sia la migliore premessa per realizzare poi anche qualche program-



2. *La diffidenza delle Chiese.* Si spiega così la crescente perplessità dei Vescovi verso l'attuale transizione al postmoderno, com'è apparso anche al recente VI Simposio; perché, realisticamente, pare proprio che il processo di secolarizzazione — col frenetico pluralismo culturale che degenera in relativismo e nichilismo, con la conseguente diffrazione soggettivista del "così è se vi pare" e del *divertissement* consumistico — faccia saltare non solo gli schemi di riferimento cattolici e protestanti, ma anche quelli dei musulmani e dei buddisti che vengono a contatto con questo clima o epidemia socioculturale detta anche "secolarizzazione diffusa" (postideologica, ma non per questo meno pericolosa). Di qui lo sbandamento generale delle masse non più "protette" dalle comunità di fede e dai corrispondenti quadri di riferimento (di valori e idee), e specialmente dei giovani, che pare divarichino sempre più verso il riflusso nel privato, anche sotto forma di gruppi e/o leader che diano sicurezze (anche se non aiutano la maturazione psicologica, utilizzando essi pure l'eterodizione).

3. *A pelle di leopardo.* In ogni caso, al momento la situazione europea è molto composita e variegata, con aree di varia crisi religiosa (specie rispetto alle forme tradizionali di Chiesa) accanto ad aree arroccate nella cittadella fortificata del conservatorismo più vieto (lefebvrano), fino alle aree decisamente troppo aperte alle nuove forme religiose che, in realtà, sono eclettismi da carovanserraglio. Chiaramente, questa situazione "a pelle di leopardo" — che ha precisi risvolti a livello personale, familiare e sociale — postula atteggiamenti e approcci pastorali molto differenziati. Per esempio: come trattare la domanda religiosa che viene dall'esoterismo, dalla magia, dalla divinazione del futuro? Bisogna rifiutare questi fenomeni come pagani e superstiziosi *tout court*, o quale propeudeutica evangelica possono veicolare? Una cosa mi pare comunque certa: ed è che la domanda religiosa — sia di certezze (= veritativa), sia di rigore morale (= valori) — è ancor viva nell'Europa di questo scorcio di secolo XX; ma, ahimé, pare che le risposte siano spesso insufficienti — si pensi al nostro linguaggio corrente, sia in liturgia, sia

nella catechesi; e poi, quali diaframmi al dialogo di rievangelizzazione pongono spesso le strutture ecclesiastiche anonime o eccessivamente bucratiche? —; cosicché non è raro il caso che qualcuno rifiuti Dio e/o Cristo perché, in realtà, è stato sconcertato dagli scandali inutili d'una certa teologia, prassi pastorale o, ancor peggio, burocrazia e comportamento ecclesiastici. Certo: è un'accusa che a volte può anche essere un alibi; ma converrebbe esaminarci se e in qual misura essa contiene qualche verità.

D'altra parte si deve anche riconoscere che la secolarizzazione ha certamente attenuato rigidità e chiusure reciproche tra le Chiese e le religioni, come tra le culture e le ideologie; se non altro perché le ha messe in discussione, un po' brutalmente, tutte e comunque. Ciò può favorire sia il dialogo ecumenico, sia la ricerca comune dei valori fondanti e fondamentali, di cui diremo in seguito. Anche se — e così la dialettica dei contrari chiude il suo cerchio, evidenziando la complessità della situazione — è altrettanto innegabile che il pluralismo sconfinante così spesso nel relativismo, e il permissivismo che mina in radice ogni impegno morale, rischiano di compromettere fin dal nascere quel dialogo (veritativo) e quella ricerca dei valori comuni (convergenza etica) che soli possono rifondare l'Europa 2000.

## II — Indicazioni generali per una pastorale più adeguata alle sfide del "Crogiuolo" Europa 2000

### A. Legge dell'incarnazione (e rinnovata missionarietà)

Ciò che ha fatto il Verbo con *l'assumptus homo* vale anche nell'incontro del Vangelo con le diverse etnie, culture e religioni: "assumere, purificare e portare a compimento". Per dirla con Italo Mancini:

*"Come Cristo fatto uomo, la cultura cristiana deve incarnarsi nel mondo, deve prendere corpo, forma, base biologica, dimensione storica, invenzione inedita. Come Cristo crocifisso, la cultura cristiana deve resistere al mondo, attuare l'arte del sospetto e la scuola della diffidenza, rappresentando un perenne giudizio critico... deve progressivamente demondanizzarsi e rappresentare per il mondo una riserva (un luogo da cui attingere) critica..., la forma perennemente alternativa; tenendo desta la rappresentazione non utopica ma basata sulla promessa di Dio di una patria sempre intravista e mai posseduta.*

*Come Cristo risorto, la cultura cristiana deve aiutare il mondo a rigenerarsi, ad attuare prassi di liberazione, al di là delle realizzazioni che sono sempre mortificanti. E per questo non*



## E' FEDE IN COMPRESSE, EFFICACE CONTRO LE TOSSINE ANTICRISTO ...



8 può essere pura teoria, una dottrina tra le altre, ma soteria, introiezione quasi istintuale di fermenti contro ciò che è mortificante, alienante, oppressivo".

Quanto sopra s'è poi concretizzato recentemente — sia nel cammino della Chiesa italiana verso e oltre Loreto, sia in quello dei Vescovi europei verso e oltre il VI Simposio — nel fecondo concetto di "nuova missionarietà" che, sulla base d'una rinnovata comunionalità intraecclesiale — che qui dò per scontata —, si articola in una duplice strategia, cui ora farò cenno, in B e C.

### B. *Sviluppare i "Semi del Verbo"* (e mediazione culturale)

L'atteggiamento di fondo non è quello di colonizzare o conquistare, ma di cercare con ogni uomo di buona volontà tutto ciò che di vero, giusto, buono e bello lo Spirito dissemina ovunque — nelle diverse etnie, religioni e culture —, incontrandoci così su una specie di piattaforma o denominatore comune che, nella fede, sappiamo essere "il nucleo duro" del cristianesimo anonimo e il centro di cristallizzazione del Regno di Dio.

Quindi: nessuna pretesa d'instaurare un'egemone "cultura cristiana" — operazione peraltro impossibile nel contesto pluralistico contemporaneo — bensì intrecciare quel dialogo con le diverse correnti culturali, religiose e ideologiche presenti sul campo, per un confronto critico e leale sui problemi più urgenti e di comune interesse — fondamentalmente: l'uomo e la sua dignità, ripete continuamente Giovanni Paolo II — facendo emergere quanto di valido ci unisce e denunciando ciò che non va nel senso dell'autentica promozione umana (*vivens homo, gloria Dei*). Si pensi alle grosse tematiche della giustizia, della pace, della vita o alla struggente nostalgia per i valori spirituali autentici, che trapela nella domanda religiosa che sale da ogni parte, anche se spesso carica d'ambiguità (com'è nelle forme di certi *guru* indiani, arancioni buddisti o altre sette). Per l'operatore pastorale, in pratica, e anzitutto, si tratta di valorizzare i "Semi del Verbo" o di recuperare le verità cristiane impazzite che si trovano ancora e in abbondanza nel mondo e nella cultura contemporanei: sia in forza delle già ricordate radici cristiane dell'Euro-

pa, sia grazie alla continua, misteriosa ma efficace, azione dello Spirito Santo nella storia. Scorgere cioè noi per primi, e aiutare anche gli altri compagni di cammino più distratti a individuare, in e al di là di tutto ciò che di vero, di buono, di bello e di giusto incontriamo ogni giorno, quel valore ulteriore, quella nota di sostenutezza che, per dirla col teologo P. Tillich, è l'esperienza trascendentale di base (su cui s'edifica poi l'esperienza religiosa vera e propria).

### C. *Contrastare le "tossine dell'anticristo"*

L'immagine è del card. Danneels che, al VI Simposio dei Vescovi europei, ha ben evidenziato che la "nuova missionarietà" non può limitarsi ad assumere tutto ciò che di buono, vero e giusto c'è nella tecnopoli, dimenticando la miriade di peccati, personali e sociali, con le continue sopraffazioni di Caino su Abele, non solo individuali ma anche collettive (strutture d'ingiustizia, multinazionali del crimine e della droga, ecc.). Senza dire che, molto spesso, le "sette pseudoreligiose" si rivelano come l'ostacolo più radicale all'autentica esperienza di Dio, mentre la retorica laicista sulla dignità e libertà dell'uomo finisce sovente per mascherare intollerabili attentati contro la famiglia e la vita. Su quest'ultimo punto è stata particolarmente forte l'allocuzione del Papa (cfr. *Oss. Rom.*, 12 ottobre 1985, pp. 4-5)

*"L'introduzione della legislazione permissiva dell'aborto è stata considerata come l'affermazione di un princi-*

*pio di libertà. Domandiamoci invece se non sia il trionfo del principio del benessere materiale e dell'egoismo sul valore più sacro, quello della vita umana. Si è detto che la Chiesa sarebbe stata sconfitta perché non è riuscita a far recepire la sua norma morale. Ma io penso che, in questo tristissimo e involutivo fenomeno, chi è stato veramente sconfitto è l'uomo, è la donna. E' sconfitto il medico, che ha rinnegato il giuramento e il titolo più nobile della medicina, quello di difendere e salvare la vita umana; è stato veramente sconfitto lo Stato "secolarizzato", che ha rinunciato alla protezione del fondamentale e sacrosanto diritto alla vita, per divenire strumento di un preteso interesse della collettività, e talora si dimostra incapace di tutelare l'osservanza delle sue stesse leggi permissive. L'Europa dovrà meditare su questa sconfitta".*

Ecco pertanto il ruolo complessivo delle Chiese europee in quest'epoca di transizione: annunciare e promuovere l'autentica dignità dell'uomo, cioè di tutto l'uomo (anima e corpo) e di tutti gli uomini (senza razzismi di sorta) e contrastare tutte le forze e le spinte disumane e disumanizzanti (anche se specularmente paludate di scientificità contro i non ancora nati, o di falsa pietà verso gli anziani o malati terminali). In breve: contro ogni pseudo valore e falso umanesimo, si tratta di annunciare e promuovere l'umanesimo integrale che, in Cristo, considera tutti gli uomini *fili in Filio*, coeredi del Regno. Solo così, sottolineava ancora Giovanni Paolo II, salveremo l'uomo e l'Europa del 2000.

Continua nel prossimo numero



# INFORMA

GENNAIO 1986

ASSOCIAZIONE "SCALABRINI" PROFUGHI-EMIGRATI-RIFUGIATI  
Via del Mascherone, 60 - 00186 ROMA

DE-E  
supplemento

9

## CHE COS'E' L'ASPER

*Il numero degli immigrati stranieri arrivati e soggiornanti in Italia ha fatto registrare un incremento considerevole negli ultimi tempi definendosi sempre più come realtà sociale nuova che interpella la società italiana e le istituzioni, nelle differenti competenze. Non si tratta dei soliti viaggiatori turistici, con i quali da tempo l'Italia opera e con interesse. Questo genere di ospiti non sono giunti per ammirare le pregevoli bellezze naturali ed artistiche italiane, anche se ufficialmente sulla carta una simile ragione è servita da paravento: è gente per lo più giovane, con famiglia e senza, approdata qui da noi alla ricerca di opportunità per uscire da baratri di povertà, emarginazione, sfruttamento e persecuzione minacciate o patite nei paesi di origine. La gamma delle cause oggettive risulta alquanto composita e riflette le diverse condizioni economiche, sociali, politiche degli Stati e delle nazioni di appartenenza.*

*L'Italia è la prima spiaggia, non sempre prevista e voluta come ultima; arrivano da casa loro ma, spesso, si ritrovano a scegliere l'Italia come terra di deposito, dopo che sono stati espulsi dagli Stati europei circostanti. L'accoglienza e la ricettività italiana hanno forme contrastanti di esprimersi, rivelando una sorta di arretratezza istituzionale, legislativa e, cosa né ultima né meno significativa, di inadeguatezza culturale. I problemi si creano ed accumulano specie per la poca chiarezza che, in fatto di immigrazione, esiste, finendo, qualche volta, per privilegiare posizioni arbitrarie (corrotte?) in fatto di ingresso e permessi di soggiorno. La legalità e l'illegalità sono, a seconda dei casi e delle convenienze, le scuse e le accuse accampate per giudicare e giustificare l'operato.*



AGEVOLAZIONI  
PER LA PRIMA  
CASA ...

Non risulta agevole guardare agli immigrati e al fatto sociale che essi costituiscono svestendo certi rigorismi legali. Ma va pur sempre riconosciuto che l'immigrazione, oltre che questione disciplinare, è un avvenimento umano.

L'etica della convivenza umana e la visione cristiana della vita personale e sociale sono il giustificativo del "dovere di farsi carico della situazione particolare di Roma, relativamente al fenomeno dell'immigrazione" che l'ASPER (Associazione "Scalabrini" Profughi Emigrati Rifugiati) presenta come programma operativo. Questa Associazione si è costituita in concomitanza con l'esplosione, in termini sociali e di opinione pubblica, delle immigrazioni; è un ente, in via di riconoscimento come ente morale, la cui finalità consiste nel servizio della persona coinvolta nel cosiddetto fenomeno della mobilità forzata. L'interesse per i bisogni anche più immediati degli stranieri presenti in Italia si concretizza nel particolare impegno di individuare "delle soluzioni al problema fondamentale degli immigrati, ottenendo loro il diritto di soggiorno o la possibilità di emigrare altrove". È un ambito specifico, necessario, un programma che complementa le numerose iniziative di assistenza immediata e di tutela già in corso.

#### Presenza di Chiesa

La comunità ecclesiale di Roma ha da tempo raccolto la provocazione sociale ed umana dell'immigrazione straniera, operando in questo settore con attività di assistenza ed accoglienza. Parrocchie, Istituti, comunità, associazioni e gruppi costituiscono il tessuto e la struttura di base dell'organizzazione della diocesi romana, aperta ai problemi della società civile per corrispondere ai bisogni dei nuovi poveri. Le numerose iniziative, che si avvalgono dell'opera del volontariato, fanno riferimento a Centri ed Istituzioni di sperimentata esperienza in campo assistenziale.

"Per operare in ambito ecclesiale l'ASPER ha ottenuto di impegnarsi nella diocesi di Roma in seno alla caritas, pur mantenendo la sua identità ed autonomia operativa". Nell'atto di reciproca intesa, stipulata con il Vicariato romano (30 aprile 1985) vengono ripresi in sintesi il programma e le funzioni affidate all'associazione per un servizio ecclesiale: interesse "ai problemi dei profughi, emigrati e rifugiati"; inventariazione e sensibilizzazione circa le "disponibilità dei vari Istituti religiosi e Parrocchie" per l'accoglienza e l'assistenza; informazione su quanto interessa chi vive ed opera in questo campo.

#### Mons. Scalabrini: un esempio vissuto qui ed oggi

L'ASPER è nata dalla volontà di servizio e di testimonianza degli Scalabriniani che lavorano in Italia, servizio svolto particolarmente in favore degli immigrati a Roma.

Lo spirito del fondatore, Mons. Scalabrini, pioniere nella tutela e promozione degli emigrati italiani di fine '800 e inizio '900, è l'ideale sul quale si modella la responsabilità di chi si impegna in questa iniziativa. Il dovere di farsi carico della situazione degli immigrati, particolarmente dei più indifesi, è una proposta aperta a chiunque; l'impegno a creare modi di vedere e capacità di giudizio non preconcepite né discriminatorie è una responsabilità civile, cristiana e in coerenza con lo specifico carisma scalabriniano.

L'arrivo e il permanere, crescente e vistoso per numero, di diversi gruppi etnici in Italia è un dato di fatto; è una provocazione che riguarda la società civile e la comunità ecclesiale poiché interpella persone ed istituzioni su ciò che oggi più le identifica, almeno come aspirazione ed ideale: il pluralismo, fenomeno che, tradotto in concetto ecclesiale, converge nella categoria del cattolicesimo. Queste due categorie ideali e programmatiche costituiscono il quadro di riferimento e collocazione del progetto ASPER: sono concetti culturali che già si agganciano alla realtà esistente e che necessitano di riconoscersi nei bisogni e nelle attese concrete della gente. Il domani dell'uomo, in un panorama non tanto al futuro, è sviluppo della capacità di coniugare nella cultura della società civile, politica ed economica e religiosa, il particolare con l'universale, la diversità e l'unione.

# CARO MAROCCHINO



Caro marocchino,

perdonami se ti chiamo così, anche se col Marocco non hai nulla da spartire.

Ma tu sai che qui da noi, verniciandolo di disprezzo, diamo il nome di marocchino a tutti gli infelici come te, che vanno in giro per le strade, coperti di stuoie e di tappeti, lanciano ogni tanto quel grido, non si sa bene se di richiamo o di sofferenza: tapis!

La gente non conosce nulla della tua terra. Poco le importa se sei della Somalia o dell'Eritrea, dell'Etiopia o di Capo Verde. A che serve! Per il teatro delle sue marionette ha già ritagliato una maschera su misura per te. Con tanto di nome: marocchino. E con tutti i colori del palcoscenico tragico della vita. Un berretto variopinto sul volto di spugna. I pendagli di cento bretelle cadenti dal braccio. L'immancabile coperta orientale sulla spalla ricurva. E quel grido di dolore soffocato dalla paura: tapis!

Il mondo ti è indifferente. Ma forse non ne ha colpa. Perché se, passandoti accanto, ti vede dormire sul marciapiede, è convinto che lì, sulle stuoie invendute, giaccia riversa solo la tua maschera. Come quella di Arlecchino o di Stenterello, dopo lo spettacolo. Ma non la sua persona. Quella è altrove. Forse è volata via su uno dei tanti tappeti che nessuno ha voluto comprare da te, nonostante l'implorante sussurro: tapis!

Lacrime amare

Dimmi, marocchino. Ma sotto quella pelle scura hai un'anima pure tu?

Quando rannicchiato nella tua macchina consumi un pasto veloce, qualche volta versi anche tu lacrime amare nella scodella? Conti anche tu i soldi la sera come facevano un tempo i nostri emigranti? E a fine mese mandi a casa pure tu i poveri risparmi, immaginandoti la gioia di chi li riceverà? E' viva tua madre? La sera dice anche lei le orazioni per il figlio lontano e invoca Allah, guardando i minareti del villaggio addormentato? Scrivi anche tu lettere d'amore? Ici anche tu alla tua donna che sei stanco, ma che un giorno tornerai e le costruirai un tukul tutto per lei, ai margini del deserto o a ridosso della brughiera?

Mio caro fratello, perdonaci. Anche a nome degli ottocentomila emigrati clandestini come te, che sono penetrati in Italia, con le astuzie della disperazione, e ora sopravvivono adattandosi ai lavori più umili. Sfruttati, sottopagati, ricattati, sono costretti al silenzio sotto la minaccia continua di improvvise denunce, che farebbero immediatamente scattare il "foglio di via" obbligatorio.

Perdonaci

Perdonaci, fratello marocchino, se, pur appartenendo a un popolo che ha sperimentato l'amarezza dell'emigrazione, non abbiamo usato misericordia verso di te. Anzi ripetiamo su di te, con le rivalse di una squallida nemesi storica, le violenze che hanno umiliato e offeso i nostri padri in terra straniera.

Perdonaci, se non abbiamo saputo levare coraggiosamente la voce per forzare la mano dei nostri legislatori. Ci manca ancora l'audacia di gridare che le norme vigenti in Italia, a proposito di clandestini come te, hanno sapore poliziesco, non tutelano i più elementari diritti umani, e sono indegne di un popolo libero come il nostro.

Perdonaci, fratello marocchino, se noi cristiani non ti diamo neppure l'ospitalità della soglia. Se nei giorni di festa, non ti abbiamo braccato per condurti a mensa con noi. Se a mezzogiorno ti abbiamo lasciato sulla piazza, deserta dopo la fiera, a mangiare in solitudine le ulive nere della tua miseria.

Perdona soprattutto me, vescovo di questa città, che non ti ho mai fermato per chiederti come stai. Se leggi fedelmente il Corano. Se osservi scrupolosamente le norme di Maometto. Se hai bisogno di un luogo, fosse anche una chiesetta, dove poter riassaporare, con i tuoi fratelli di fede e di sventura, i silenzi misteriosi della tua moschea.

Perdonaci, fratello marocchino. Un giorno, quando nel cielo incontreremo il nostro Dio, questo infaticabile viandante sulle strade della terra, ci accorgeremo con sorpresa che egli ha... il colore della tua pelle.

Ti abbraccio.

don Tonino

P.S. Se passi da casa mia, fermati.

Antonio Bello  
Vescovo di Molfetta (BA)

# MOVIMENTO DEGLI STRANIERI IN ITALIA

12

Per cercare di cogliere l'ampiezza del fenomeno della presenza degli immigrati stranieri in Italia presentiamo due tabelle che si basano sui dati forniti dal Ministero degli Interni. Alla fine del 1984 gli stranieri con regolare permesso di soggiorno erano 403.923, mentre i permessi di soggiorno concessi nel primo semestre del 1985 erano 7.414.

La discrezionalità concessa alle autorità di polizia dal testo unico di P.S. nei confronti degli stranieri risulta in netto contrasto con l'affermazione del Ministro Scalfaro che sostiene che "l'Italia rappresenta e continuerà a rappresentare il Paese dalle 'porte aperte', garanzia di libertà e convivenza civile" (Il Tempo, 7 febbraio 1986, p.4). Nel primo semestre erano stati decretati 6.420 provvedimenti di allontanamento mentre, sempre nello stesso periodo, erano stati respinti alle frontiere 6.459 stranieri: e questo in nome della prevenzione e la repressione del terrorismo internazionale.

Queste tabelle indicano l'urgenza di una legge che renda gli immigrati stranieri soggetti di diritto. La latitanza in questo campo non può non far aumentare i sentimenti di razzismo e xenofobia già presenti tra la popolazione.

Presenze con autorizzazioni al soggiorno al 31.12.1984

(Secondo il ministero degli Interni. Soggiorni superiori ai 30 giorni)

Per lavoro subordinato	107.135
per lavoro autonomo	8.573
per studio	95.277
per motivi di famiglia	74.295
per residenza elettiva	33.752
per motivi religiosi	32.057
per turismo	34.276
per motivi vari	11.566
per asilo politico (anche art. 10 costituzione)	6.992
Totale	403.923

Al totale vanno aggiunti circa 30.000 stranieri appartenenti al corpo diplomatico e consolare, alle organizzazioni internazionali e loro familiari. Di tutti questi il 50 per cento circa riguarda cittadini della Cee.

Fonte: Conquiste del Lavoro

Permessi di soggiorno concessi

Per motivi di lavoro subordinato	
a tempo determinato	1.327
a tempo indeterminato	12
Per motivi di lavoro autonomo	
a tempo determinato	103
Per motivi non di lavoro	
a tempo determinato	5.916
a tempo indeterminato	56
Provvedimenti di espulsione (ex art. 150 T.U. leggi di PS)	482
Provvedimenti di allontanamento (foglio di via obbligatorio ex art. 152 T.U.P.S)	6.420
Respingimenti alle frontiere	6.459
Richiedenti asilo politico	1.537

Fonte: Conquiste del Lavoro

# documento conclusivo del

# 2° CONGRESSO MONDIALE PER LA PASTORALE DELL'EMIGRAZIONE



*Per studiare le metodologie adatte alla migliore cura pastorale dei migranti, la Pontificia Commissione per la Pastorale delle Migrazioni e del Turismo ha indetto il 2° Congresso Mondiale per la Pastorale dell'Emigrazione, che si è tenuto dal 14 al 19 ottobre 1985 in Vaticano, con la partecipazione di una quarantina di Vescovi, da tutti i continenti, di Delegati Nazionali delle Conferenze Episcopali, di Responsabili di Congregazioni Religiose e di Organismi Internazionali. I circa duecento Congressisti, in una settimana di studio, hanno attentamente considerato i diversi aspetti della partecipazione attiva nella vita religiosa dei migranti e delle Chiese di accoglienza, alla luce del tema: "Integrazione ecclesiale dei migranti come esercizio di un diritto di libertà". Le loro ricerche, alla luce delle relazioni di base, si sono indirizzate in tre direzioni:*

- contesto dell'integrazione oggi
- motivazioni dottrinali
- orientamenti pastorali

## I — Contesto dell'integrazione oggi

1.1 Le Migrazioni, lo spostamento volontario o forzato di persone o di gruppi etnici, è un fenomeno ormai universale del nostro tempo. Sono decine di milioni le persone sradicate a causa di povertà, di calamità naturali, di intolleranza politica o religiosa. E' quasi impossibile offrire una visione precisa delle popolazioni emigrate nel mondo per la fluidità dei dati, per le imprevedute ondate di profughi, per la presenza di clandestini, per la mancanza di informazioni relative ai deportati. E' un panorama vasto, intricato, preoccupante.

1.2 Lo sradicamento dalla famiglia e l'impatto con il nuovo ambiente socio-culturale portano sempre complicità personali, immediate esigenze vitali,

disgregazione familiare, solitudine, difficoltà di lingua e d'ambiente, crollo degli ideali nei profughi, confronto delle culture, ecc., e creano problemi sociali, economici, politici, giuridici e religiosi.

1.3 I migranti, che hanno dovuto rinunciare alla propria terra, agli affetti ed alle cose, portano con sé, inevitabilmente, i caratteri ed il ricordo della propria gente, come un'identità incancellabile ed irrinunciabile, che non è sempre benevolmente accettata nel nuovo ambiente. L'esperienza ha provato che la mancata possibilità di esprimersi liberamente nella propria lingua e l'ignorare le proprie tradizioni religiose ed il patrimonio culturale del passato, danneggiano grandemente le coscienze, impoveriscono l'ambiente culturale, provocano il separatismo ed anche lo scisma, cancellano con i ricordi le convinzioni religiose, riducono le file dei fedeli. C'è anche da dire che, mancando ai migranti la possibilità di esprimere questa identità etnica, rischiano di esser preda di fazioni religiose o politiche, che offrono un qualche aiuto materiale per strumentalizzarli ai loro fini.

1.4 La Chiesa riconosce loro questa identità originaria e dà loro la possibilità di inserirsi liberamente, con la propria lingua e le proprie tradizioni, nella nuova comunità di accoglienza, che è parte della stessa Chiesa universale e dello stesso popolo di Dio. L'incontro di culture diverse e la promozione delle peculiarità religiose diventano, nella Chiesa particolare, la manifestazione dell'universalità della Chiesa, che è tanto più cattolica quanto più riesce a realizzare l'unicità della fede nella pluralità delle culture.

1.5 A fronte di una vastità e diversità di situazioni, il fenomeno migratorio oggi riveste un carattere di permanenza, poiché la maggior parte dei migranti, soprattutto quelli della seconda e terza generazione, desiderano rimanere nel Paese dove hanno trovato una maggiore sicurezza rispetto al Paese di provenienza.

## II — Motivazioni dottrinali

2.1 Il processo dell'integrazione, nella sua maturazione, che abbia di mira il bene dei migranti, esige il rispetto delle leggi divine, rivelate e umane.

Nel disegno di Dio Creatore, il mondo appartiene a tutti gli uomini: i beni che esso contiene sono destinati a tutti; sicché nessuno debba sentirsi straniero tra gli uomini. La mobilità umana deve aiutare affinché si realizzi tale disegno mirante alla formazione unitaria della comunità civile ed ecclesiale. La necessità di rispettare questa unità trova la sua origine nel fatto che Dio, Padre Comune dell'umana famiglia, ha riunito in Cristo tutti i popoli e le nazioni. Il disegno di Dio Redentore è essenzialmente quello di ripristinare ciò che il peccato ha distrutto elevando gli uomini alla adozione divina, rendendoli figli di un solo Padre e fratelli in Gesù Cristo, "popolo di acquisizione".

2.2 Il segno di questa Unità è la Chiesa, organismo universale, spirituale e sociale. E' alla Chiesa che Cristo ha affidato la missione di essere "sacramento" della riunificazione dei popoli. "Essa, in quanto sacramento di unità, deve testimoniare la qualità dell'integrazione da essa sviluppata" (Giovanni Paolo II).

2.3 Animate e sostenute dallo Spirito Santo, le Chiese particolari devono adoperarsi per edificare un popolo di fratelli, che parli il linguaggio dell'amore, "per essere fermento della costruzione dell'unità degli uomini, della civilizzazione dell'amore" (Giovanni Paolo II).

2.4 La Chiesa riconosce come principio basilico dell'integrazione il pluralismo socio-culturale. Alla base di questa varietà vi è anzitutto il diritto naturale (razionale) che ci impone il rispetto, lo sviluppo e la cura dei valori etnico-culturali, che costituiscono una preziosa eredità impressa nell'animo degli uomini appartenenti ad una nazione o ad un determinato gruppo etnico.

2.5 Anche il personalismo cristiano è considerato un altro principio valido: esso riconosce il valore fondamentale e la dignità della persona umana, soggetto di vari diritti, tra cui il diritto alla libertà e allo sviluppo personale; esso richiede, perciò, che tutto il processo dell'integrazione si basi sulla libertà e sul rispetto dei diritti naturali e cristiani dei migranti; solo in un clima di libertà e di mutua comprensione i migranti si aprono ai valori delle altre culture che si integrano nella vita della Chiesa particolare di accoglienza.

2.6 L'insegnamento magisteriale della Chiesa e dei Sommi Pontefici, la dottrina del Concilio Vaticano II, nonché la nuova legislazione ecclesiastica confermano questa visione teologica e stabiliscono questo orientamento pastorale. Giovanni Paolo II enuncia con inequivocabile chiarezza: "La partecipazione libera ed attiva, a livello paritario, con i fedeli nati nelle Chiese particolari, senza limiti di tempo, e di restrizioni ambientali, costituisce la via dell'integrazione ecclesiale per i fedeli immigrati..... I fedeli immigrati devono restare completamente se stessi per quanto concerne la lingua, la cultura, la liturgia, la spiritualità, le tradizioni particolari". È un principio di grande importanza umana e sociale, che consente all'uomo di rimanere se stesso, sotto ogni cielo, e di valorizzare la propria cultura e la propria libertà.

### III — Orientamenti pastorali

3.1 Perché si realizzino in buone con-

dizioni l'integrazione ecclesiale, come esercizio di un diritto di libertà, si presuppone il rispetto delle tappe necessarie e un'azione concertata a più livelli della vita della Chiesa. Quindi:

- azione pastorale dei Vescovi
- formazione degli agenti pastorali
- educazione dei cristiani nelle parrocchie

3.2 Di primaria importanza è il ruolo degli stessi migranti. Il loro dinamismo umano e cristiano può offrire molto alle Chiese particolari, come a volte si è verificato. Occorre, quindi, riconoscere loro il diritto fondamentale a prender parte, come gli altri, alla vita delle comunità cristiane, accogliendo il loro modo di esprimersi culturalmente e religiosamente, tenendo altresì conto della loro religiosità popolare.

3.3 Favorire tutte le forme di raggruppamento e di associazione che siano per loro l'ambiente adatto all'esercizio della libertà di scelta e di impegno alla formazione di un gruppo selezionato capace di animare i propri connazionali, evitando di chiudersi in un ghetto culturale e religioso.

3.4 Le Chiese di accoglienza, da parte loro, hanno la grande responsabilità di collaborare all'integrazione libera del migrante. Affinché questi siano accolti in tutta la loro "alterità", è necessario che i Vescovi, i sacerdoti ed i laici si preoccupino dei diritti umani degli immigrati in nome del Vangelo, e riconoscano l'effettiva uguaglianza di tutti i battezzati. La presenza dei migranti nelle Chiese particolari aiuterà queste a vivere meglio in unità la cattolicità alla quale esse sono chiamate. Esse debbono avvertire la necessità di collaborare con le missioni etniche, di ricercare con loro nuovi modi di promuovere l'integrazione ecclesiale nella catechesi, nell'apostolato dei giovani, nei movimenti di Azione Cattolica e del laicato e nelle celebrazioni liturgiche.

3.5 Alle Chiese di origine spetta un compito educativo sia nell'immediata partenza, sia in seguito, nella prospettiva di un eventuale ritorno. Ad esse spetta altresì di assicurare l'accompagnamento dei lavoratori migranti, affinché, sotto la responsabilità primaria della Chiesa di accoglienza, abbia luogo una libera e rispettosa integrazione nella differenza.

3.6 È necessaria un'attiva e continua solidarietà tra Chiesa di partenza e Chiesa di arrivo. Esse devono intendersi sulle strutture da creare per consentire l'integrazione e concordare una pastorale catechetica, liturgica e sacramentale, che sia rispettosa delle diversità culturali, fautrice di un cammino nell'unità del Popolo di Dio. Insieme devono incoraggiare la presenza di operatori pastorali, religiosi e religiose, e provvedere alla loro preparazione.

3.7 Per favorire questa solidarietà tra Chiese particolari, la Pontificia Commissione, nel desiderio di aiutarli a vivere concretamente e liberamente la difficile integrazione dei migranti, offre loro il suo servizio di informazione, di coordinamento, di mediazione e, nelle sue competenze, ogni intervento che si giudici utile allo scopo.

3.8 Le comunità di accoglienza devono accettare i mutamenti che ne derivano e, insieme con i migranti, procedere "verso una società culturalmente più ricca nella sua diversità" (Giovanni Paolo II).

3.9 Rifugiati, esiliati, deportati, vivono situazioni di eccezionale gravità: le Chiese particolari si preoccupano di sensibilizzare le comunità cristiane sulle loro condizioni e sulle conseguenze, specialmente per i giovani e le famiglie; incoraggiando ad aiutare con tempestività e delicatezza la loro integrazione.

3.10 Nelle Chiese particolari l'integrazione dei fedeli immigrati, in larga apertura di spirito, avvalorerà il mantenimento di rapporti di fraternità già esistenti con i non-Cristiani (musulmani, ebrei, buddisti, scintoisti, ecc.), favorendo le migliori relazioni di cordialità.

3.11 L'esperienza dell'emigrazione "può essere positiva soltanto se l'emigrato per motivo di lavoro, beneficia di un'integrazione economica, sociale, ecclesiale, che gli permetta degne condizioni di vita e di progresso, nel rispetto della sua personalità e delle sue origini" (Giovanni Paolo II). Per questo anche gli Stati dovranno trovare risposte che siano efficaci a lungo termine e che non si prestino a perpetuare lo stato marginale dei migranti, ma tendano a provvedere necessari rimedi d'ordine sociale ed economico.

# I CITTADINI STRANIERI E IL SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE

*Domenica 24 novembre 1985, presso i locali delle Suore Orsoline della Circonvallazione Clodia in Roma, i Padri Scalabriniani, in collaborazione con la Scuola Portoghese, hanno organizzato, per immigrati di Capoverde e del Portogallo che frequentano tale scuola, un incontro sul tema "I cittadini stranieri e il Servizio sanitario nazionale". L'incontro si è inserito nel programma inteso ad offrire a queste persone, in gran parte occupate nel settore della collaborazione domestica, maggiori opportunità per familiarizzarsi con la legislazione sociale italiana. Ad introdurre il tema è stato Franco Pittau, del Servizio Studi e Ricerche dell'INAS-CISL, della cui relazione si riprende qui il testo.*

## **Obiettivi e struttura del Servizio sanitario nazionale**

Il diritto alla salute, riconosciuto fondamentale dalla Costituzione, è stato attuato a livello generalizzato con la legge 833/1978 istitutiva del Servizio sanitario nazionale, nel cui ambito rientra anche la copertura degli italiani che vanno all'estero e degli stranieri che vengono in Italia.

Il nuovo sistema, finanziato con i contributi degli utenti, si impernia sulle unità sanitarie locali, cui fanno capo le risorse umane e strutturali esistenti in una zona. A livello più ampio i compiti di programmazione, normativa e finan-

ziamento spettano alla Regione. Quindi, a livello nazionale, opera il Ministero della sanità, coadiuvato dal Consiglio sanitario nazionale e dall'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro.

Il diritto all'assistenza è attestato dal possesso della tessera rilasciata dalla USL, dove l'interessato è iscritto in base alla sua residenza anagrafica senza che a tal fine abbia rilevanza l'assenza temporanea, ad esempio per villeggiatura.

## **Iscrizione dei cittadini stranieri al Servizio sanitario nazionale**

I cittadini stranieri, occupati in Italia come lavoratori dipendenti od ammessi ad esercitare la libera professione, pagano i contributi secondo la normativa prevista per quei settori. Va osservato che i lavoratori dipendenti pagano in percentuale sulla retribuzione: solitamente 1,15 per cento a carico del lavoratore e tra il 6,75 (settore enti locali) ed il 14,91 per cento (settore industria) a carico del datore di lavoro. I lavoratori autonomi e i liberi professionisti pagano una quota fissa ed una proporzionale al loro reddito. Gli altri cittadini pagano, invece, il 5,50 per cento del reddito IRPEF. L'assistenza sanitaria è estesa anche ai membri della famiglia, purché riconosciuti a carico secondo le disposizioni sugli assegni familiari.

Per la iscrizione e la contribuzione dei cittadini stranieri, che non siano lavoratori o liberi professionisti, vigono alcune particolarità. L'iscrizione non è

obbligatoria. Il pagamento della quota avviene, in unica soluzione, al momento dell'iscrizione. La quota a carico è differenziata a seconda della situazione personale.

I cittadini stranieri residenti possono chiedere di fruire della assistenza sanitaria, per sé e per i propri familiari, pagando il contributo del 5,50 per cento sul reddito complessivo percepito nell'anno in Italia e all'estero, a partire da un contributo minimo di 270.000. I redditi percepiti devono essere certificati dalle competenti autorità italiane od estere: secondo recenti disposizioni del Ministero della sanità viene accettata anche una dichiarazione di responsabilità degli interessati. Una particolare agevolazione è prevista a favore dei cittadini provenienti da uno dei paesi firmatari della convenzione europea di assistenza sociale e medica: Belgio, Danimarca, Francia, Germania Federale, Grecia, Irlanda, Islanda, Lussemburgo, Olanda, Norvegia, Portogallo, Spagna, Svezia, Turchia, Regno Unito. I cittadini di questi paesi, che si trovino in situazione di indigenza (e cioè con un reddito complessivo annuo inferiore a 3,5 milioni di lire), non devono versare alcun contributo salvo, se l'ipotesi ricorre, il 5,50 per cento del reddito assoggettabile ad IRPEF in Italia.

I cittadini con permesso di soggiorno in Italia per motivi di studio, sia a livello universitario che secondario di primo e secondo grado, qualora chiedano di beneficiare dell'assistenza sanitaria e non risultino titolari di redditi diversi da sussidi o borse di studio, devono versare solo la somma di lire 270.000.

I cittadini esteri collocati in Italia alla pari possono godere dell'assistenza sanitaria se la famiglia che li occupa ne fa domanda entro 10 giorni dal collocamento: la famiglia è tenuta, in tal caso, a pagare un contributo annuo di 400.000 lire.

I cittadini stranieri, presenti sul territorio italiano e non iscritti al Servizio sanitario nazionale, sono tenuti a far fronte personalmente alle spese per cure mediche. La retta giornaliera è di 250.000 o di 175.000 per degenza ospedaliera (a seconda del reparto di ricovero). Per le cure urgenti ospedaliere che non comportano ricovero, come anche per i ricoveri nelle strutture convenzionate con il Servizio sanitario nazionale, trovano applicazione i tariffari delle singole regioni.

#### Prestazioni sanitarie

**Medico di base** — Il medico di fiducia o di base, che viene scelto liberamente, presta le cure, prescrive le medicine (anche quelle degli specialisti), richiede accertamenti diagnostici, propone ricoveri ospedalieri, rilascia la certificazione per motivi di lavoro. Questa assistenza viene prestata gratuitamente nell'ambulatorio, che deve restare aperto 5 giorni alla settimana. Il medico di fiducia effettua anche le visite a domicilio: lo stesso giorno per le richieste pervenute entro le ore 10, altrimenti entro le ore 12 del giorno successivo.

**Servizio di guardia medica** — Un servizio di guardia medica notturna opera gratuitamente dalle ore 20 alle ore 8 e quindi dalle ore 14 del sabato (o dei giorni prefestivi) alle ore 8 del lunedì (o del giorno successivo a quello festivo).

**Visite specialistiche** — La richiesta di visite specialistiche, analisi cliniche e prestazioni radioagnostiche, viene normalmente prescritta dal medico di fiducia (non è necessaria per le visite ginecologiche, odontoiatriche e pediatriche) e deve essere presentata alla USL, che vi provvede con le proprie strutture entro tre giorni oppure dà l'autorizzazione a recarsi presso ambulatori specialistici convenzionati. Le

visite specialistiche sono gratuite. È previsto un concorso degli interessati per le analisi e le prestazioni radioagnostiche, di cui quelle più costose possono essere prescritte solo dalle USL.

**Importo del ticket** — Il ticket rappresenta la partecipazione degli interessati alla spesa sanitaria. La ricetta per medicinali ha la durata di 10 giorni. Le autorizzazioni alle analisi ed alle radiografie devono essere utilizzate entro 7 giorni.

I farmaci della fascia A sono completamente esenti dal ticket. Per quelli della fascia B il ticket è di lire 150 ogni 1000 lire o frazione di 500, entro un massimale di lire 20.000 a ricetta più 1.300 per la ricetta.

Per le prestazioni di diagnostica strumentale e di laboratorio il ticket è pari al 20 per cento per ogni singola prestazione con limite minimo di lire 1.000 e massimo di lire 20.000. In caso di prestazioni plurime in un'unica prescrizione il limite massimo sale a 50.000 lire.

**Esenzione dal ticket** — L'esenzione dal ticket può avvenire o per motivi medici o per motivi reddituali. L'esenzione per motivi medici riguarda gli invalidi e gli handicappati, i tossicodipendenti ed i malati di mente, i donatori di sangue, i beneficiari di campagne di prevenzione, le persone affette da particolari forme morbose, le donne in stato di gravidanza.

L'esenzione per motivi economici viene praticata quando gli interessati non superano un reddito annuo di:

- 4,5 milioni di lire per i cittadini soli o con un carico familiare (più 500.000 lire per ogni ulteriore carico familiare);
- 9 milioni di lire trattandosi di lavoratori dipendenti o pensionati soli o con un carico familiare (più 500.000 lire per ogni ulteriore carico familiare);
- 11 milioni di lire per pensionati ultratrasessantacinquenni o con un familiare a carico (più 500.000 lire per ogni ulteriore carico familiare).

Per l'esenzione dal ticket vengono rilasciate delle tessere a validità annuale. Per ottenere le tessere dalle USL bisogna presentare: documento di identità, codice fiscale, documento regionale di assistenza sanitaria, autodenuncia del reddito su apposito modulo, fotocopia della dichiarazione dei redditi o dei moduli 101 o 201.

**Ricovero ospedaliero** — Il ricovero in ospedale od in cliniche convenzionate nella regione di residenza avviene, in forma diretta e gratuita, su proposta del medico di fiducia (oppure dello specialista o del sanitario della guardia medica), previa autorizzazione della USL. In caso di urgenza il ricovero viene disposto dal sanitario del servizio accettazione dell'ospedale. La regione di appartenenza può autorizzare il ricovero anche in un'altra regione. Le spese, sostenute per ricovero presso strutture non convenzionate, costituiscono oggetto di rimborso secondo le modalità stabilite per ciascuna regione.



**Prestazioni integrative** — Le prestazioni integrative consistono in protesi, apparecchi, presidi medici, e non sono più gratuite a partire dal 1982. Attualmente la gratuità è consentita solo a beneficio degli invalidi e dei minorenni ricorrendo determinate condizioni da riferire allo stato invalidante.

**Prestazioni idrotermali** — Le prestazioni idrotermali sono concesse fuori delle ferie annuali (deve intercorrere un intervallo di almeno 15 giorni) per un periodo massimo di 15 giorni, con esclusivo riferimento alle effettive esigenze terapeutiche e riabilitative e su motivata prescrizione di un medico specialista delle USL (o di un medico dell'INPS o dell'INAAIL, se le prestazioni sono a carico di tali istituti). L'interessato deve assumere a suo carico le spese di soggiorno e di viaggio ma non quelle per le prestazioni idrotermali. Non sono, invece, concessi dei congedi straordinari per cure elioterapiche, climatiche o per sabbie.

**Prestazioni al di fuori della USL di residenza** — Per prestazioni ottenute da medici convenzionati al di fuori del proprio comune di residenza deve essere corrisposto un compenso, che è di importo differenziato a seconda che si tratti di visite ambulatoriali o domiciliari, generiche o pediatriche. Tuttavia non è dovuto alcun compenso nei

casi di urgenza, di infortunio o trattandosi di cittadini stranieri assicurati in base a convenzioni internazionali.

**Assenza dal lavoro per malattia** — Il lavoratore malato deve rivolgersi al medico di fiducia, che rilascia un certificato di malattia in due copie, una attestante la diagnosi e la prognosi, e recapitare alla USL entro il secondo giorno di assenza, e l'altra, con la sola prognosi, da consegnare all'azienda. Se il certificato arriva in ritardo, l'INPS sospende proporzionalmente alla durata del ritardo il pagamento dell'indennità economica.

**Controlli domiciliari per malattia** — Il lavoratore, che risulta assente al momento del controllo senza motivi, perde per intero il trattamento economico per i primi 10 giorni e la metà per successivo periodo di assenza. Le visite fiscali vengono effettuate su richiesta del datore di lavoro o dell'INPS tramite medici convenzionati entro le cosiddette fasce di reperibilità: dalle 10 alle 12 di mattina, dalle 17 alle 19 del pomeriggio. In caso di assenza, il lavoratore viene invitato a presentarsi alla USL il giorno successivo per giustificare la sua assenza. Sono riconosciute come cause giustificative la coincidenza con visita medica, i motivi di forza maggiore (infortuni, partecipazione a concorsi, convocazioni di pubbliche autorità).

PURTROPPO LA DENU-  
TRIZIONE NON E' MALAT-  
TIA COPERTA DALLA AS-  
SISTENZA PUBBLICA!



**Prestazioni sanitarie all'estero**

I cittadini italiani, quando si spostano per motivi di lavoro, sono protetti a prescindere dal fatto che i paesi, nei quali si recano, siano o meno convenzionati con l'Italia in materia sanitaria.

I cittadini esteri, che lavorano in Italia, sono protetti solo quando si recano nel loro paese di origine, purché questo sia convenzionato con l'Italia.

Ad esempio, in base all'articolo 8 della convenzione di sicurezza sociale del 18 dicembre 1980 tra Italia e Capoverde, i lavoratori di uno dei due Paesi, unitamente ai loro familiari, godono della assistenza anche nell'altro paese nel caso che abbiano bisogno di prestazioni urgenti oppure nel caso che siano stati autorizzati a recarsi su tale territorio per ricevere le cure adatte al loro stato. I titolari di pensione in convenzione hanno diritto alla assistenza a carico dello stato di residenza. Nel caso che la pensione sia stata concessa solo secondo la legislazione dello stato diverso da quello di residenza, quest'ultimo eroga l'assistenza e quindi ha diritto ad un rimborso.

Per mancanza di disposizioni applicative tali previsioni, a differenza di quanto avviene con gli altri paesi convenzionati, non sono operanti per quanto riguarda la Repubblica di Capoverde e lasciano sprovviste di co-familiari a carico, rimasti nell'altro paese. Secondo l'ordinamento italiano, qualora venga negata una prestazione dovuta, si può attivare il contenzioso presso il pretore; invece per le inadempienze amministrative, ad esempio per quanto riguarda i formulari, è competente il tribunale amministrativo regionale.

SONO IN MALATTIA...  
E HO DATO QUI LA MIA  
REPERIBILITA'!



## Prestazioni economiche di malattia e maternità

**Prestazione economica di malattia** — Tale prestazione viene concessa, in sostituzione del salario, ai lavoratori dipendenti a partire dal quarto giorno di malattia per un periodo massimo di 180 giorni nell'anno solare, computando anche le festività. La durata dell'indennità può essere ridotta per i lavoratori con contratto a tempo determinato. In caso di ricaduta, entro i 30 giorni, nella stessa malattia, non trovano applicazione i tre giorni di carenza. L'importo della indennità è per i primi 20 giorni del 50 per cento e quindi del 66,66 per cento della retribuzione media globale. Miglioramenti sono contemplati dai contratti collettivi.

La legge non contempla la concessione dell'indennità economica ai lavoratori domestici: tuttavia, in base al contratto collettivo nazionale, è dovuta la retribuzione nella misura del 50 per cento per un massimo di 8, 10 o 15 giorni a seconda che si abbia una anzianità presso lo stesso datore di lavoro rispettivamente da 3 a 6 mesi, da 6 mesi a 2 anni, di oltre due anni.

**Prestazioni di maternità** — L'interessata deve presentare al datore di lavoro il certificato medico di gravidanza, con l'indicazione della data presunta del parto. A quel punto trovano applicazione le seguenti garanzie:

- divieto di licenziamento dall'inizio della gestazione fino al compimento del primo anno di vita del bambino e di lavori pesanti fino a 7 mesi dopo il parto;
- assenza obbligatoria da 2 mesi prima a tre mesi dopo il parto, con corresponsione dell'80 per cento della retribuzione ed il pieno riconoscimento dell'anzianità di servizio;
- assenza facoltativa per ulteriori 6 mesi, o del padre o della madre, con corresponsione del 30 per cento della retribuzione e riconoscimento parziale dell'anzianità (non ai fini delle ferie e della 13.a);
- permessi retribuiti per l'allattamento (2 ore giornaliere) fino al primo anno di vita del bambino;
- assenza, o della madre o del padre, dietro presentazione del certificato medico, in caso di malattia del bambino, fino al suo terzo anno di vita;

— esenzione dal ticket per tutte le indagini necessarie per la tutela della maternità responsabile.

Alle lavoratrici domestiche non compete l'assenza facoltativa fino al primo anno di vita del bambino come anche la possibilità di assentarsi in caso di malattia del bambino che non abbia ancora compiuto tre anni di vita.

### Tutela sociale e previdenziale

Il sindacato interviene a tutela dei lavoratori a prescindere dalla loro nazionalità.

La CISL (Confederazione Italiana Sindacati Liberi) ha un Ufficio nazionale emigrazione ed immigrazione in Via Po 21, tel. 84.731.

A livello cittadino opera, dalle 9 alle 13 e dalle 16 alle 19 (esclusi sabato e domenica) il CROS (Centro Romano Servizi della CISL) in Via Crescimbeni 25, tel. 779.285-7, per fornire a tutti gli iscritti consigli, suggerimenti, assistenza per quanto riguarda:

- assistenza ai disoccupati (formazione, concorsi, rapporti col collocamento);
- vertenze del lavoro (controllo busta paga, qualifiche, liquidazioni, ecc.);
- cause di lavoro;
- pensioni;
- assegni familiari, malattie professionali, ricostituzione della posizione contributiva;
- problemi fiscali;
- equo canone, sfratti, condominio, condono;
- assicurazione responsabilità civile auto, polizze vita, ecc.;
- rapporti con la USL (ticket, ricoveri ospedalieri);
- verifica bollette luce, telefono, gas;
- viaggi e vacanze;
- cooperazione casa, produzione lavoro, cultura;

SE NON E'  
IN REGOLA, HA  
DIRITTO SOLO  
AD UNA SALUTE  
DI FERRO



— cooperazione consumo (carne, olio, libri, ecc.).

L'INAS (Istituto Nazionale di Assistenza Sociale) è il patronato della CISL e cioè quell'organismo, riconosciuto dalla legge, che assicura l'assistenza gratuita a tutti indistintamente per lo svolgimento delle pratiche previdenziali ed assistenziali nonché i relativi ricorsi in materia di:

- pensioni
- malattia
- maternità
- infortunio
- assegni familiari
- disoccupazione
- prestazioni assistenziali.

L'INAS ha il Servizio emigrazione nazionale in Viale Aventino 45, tel. 575.6838, e quindi a livello cittadino i seguenti uffici:

— sede provinciale  
Via Ludovico Muratori 29  
00184 Roma, tel. 757.5132

- sedi zonali
  - . Via Crescimbeni 13, 00184 Roma (Roma Centro)
  - . Via Baldo degli Ubaldi 378, 00167 Roma, tel. 638.0500 (Aurelio-Trionfale)
  - . Via dell'Impruneta 9, 00146 Roma (Monteverde-Magliana)
  - . Via P. Orlando 58, 00050 Ostia Lido (Ostia Lido)
  - . Via dei Frassini 100, 00172 Roma (Prenestino-Casilino)
  - . Via Garibaldi 126, 00047 Marino (Castelli Romani)

— sede regionale  
Via Carlo Cattaneo 23, 00185 Roma, tel. 731.2341.

**BOTTIGNOLO, B.**

*Without a bell tower. A study of the Italian community in South West England.* Roma, CSER, 1985. 215 p.

Con questo volume sugli Italiani della regione di Bristol (è in cantiere un'ultima pubblicazione sugli Italiani in Scozia), il CSER completa il ciclo di ricerche a livello socio-religioso, storico ed economico sulla collettività italiana in Gran Bretagna che ha superato da tempo, nella maggioranza dei casi, la soglia della sussistenza economica e si è adattata a livello strumentale all'ambiente inglese, correndo, tuttavia, il rischio, per la sua non visibilità e la sua presunta non problematicità, di venire ignorata o emarginata dagli interessi vitali della nazione ospitante.

Questo anche perché i problemi razziali, l'emarginazione e la disoccupazione tra gli immigrati di colore, ben visibili nella società inglese (offrendo una immagine più realistica della tanto decantata apertura multiculturale e plurirazziale del Regno Unito), sono un fenomeno molto diffuso soprattutto nei ghetti. La comunità italiana così "scompare", sebbene non abbia ancora completato il suo iter storico. Infatti, se analizzata da vicino ed in profondità, come fa Bruno Bottignolo, dà segni di scompensi notevoli.

Bruno Bottignolo, un antropologo italiano formatosi alla scuola antropologica di Oxford, presenta i dati della sua ricerca in inglese con il chiaro intento di far conoscere al mondo anglosassone la complessa realtà della comunità italiana, al di là degli stereotipi e delle poche analisi scientifiche effettuate su questo argomento. Sono infatti radi gli studi degli emigrati italiani in Gran Bretagna portati avanti da studiosi inglesi: una delle poche lodevolissime eccezioni è costituita dagli studi coordinati dal geografo R. King.

L'A. esamina la vita degli emigrati italiani nei vari aspetti e soprattutto a contatto con le varie istituzioni italiane (molto approfondito il ruolo della Missione Cattolica Italiana). E' una storia avvincente, ma spesso drammatica e fatta di lotte e di sconfitte, di

tentativi di organizzazione interna e di sogni di rientro. Si trasforma in dramma soprattutto quando appare chiara l'ineluttabilità della permanenza all'estero con la conseguente morte del sogno del rientro, subita come una sconfitta.

"Con la crescita della seconda generazione, gli immigrati sono arrivati alla fine del cammino che avevano intrapreso molti anni prima con tanta speranza. La prima generazione ha una madrepatria, ma vive in una terra che non è casa sua: si sente persa. La seconda generazione considera la terra dove vive come casa propria, ma è senza una patria ed un senso di appartenenza. I giovani si sentono più persi della prima generazione. La collettività italiana della regione di Bristol è un insieme di famiglie senza una 'polis' propria: gente senza una campanile e senza un cimitero" (p. 205).

Il desiderio del rientro, analizzato dall'A. in profondità, si dimostra infatti un mito irrealizzato, confermando un trend che sta divenendo comune tra gli Italiani in altre parti d'Europa: in tempo di crisi permanente l'emigrato è costretto a posticipare il suo progetto di rientro che si trasforma, lentamente, in fallimento del sogno iniziale.

La comunità tenta ripetutamente di uscire dall'emarginazione dandosi una struttura organizzativa che le permetta di esercitare un influsso e lasciare una traccia del suo passaggio all'interno della grande società ospitante. Bruno Bottignolo coglie attentamente l'avvicinarsi degli sforzi e delle pretese dei vari leaders di turno, offrendo convincenti ipotesi esplicative per spiegare l'incapacità degli emigrati di varcare la soglia degli interessi della famiglia estesa. Il CSER, in una precedente inchiesta socio-religiosa, aveva messo in guardia le missioni etniche da questo "pericolo", puntualizzando la necessità di puntare sull'educazione a valori più universalistici.

Si tratta di uno studio antropologico, impostato su solidi parametri teorici: ciò non significa che l'A. non riesca a suscitare interesse per le vicende stu-

diate. Pur cercando di mantenersi imparziale nel suo ruolo di osservatore partecipante, l'A. denota anche un amore ed un rispetto profondo per il mondo che analizza. La sua lunga esperienza a contatto con gli emigrati gli permette di cogliere gli aspetti più reconditi, le nuances che potrebbero sfuggire ad altri osservatori, come le note di costume ed i valori culturali delle varie regioni di provenienza. Qualche osservazione può suscitare perplessità in altri studiosi del fenomeno dato che l'A. non ha paura di dissentire da opinioni e teorie correnti sul mondo migratorio. Per questo il libro servirà a vivacizzare il dibattito sull'argomento. Una storia non finita, poiché da queste pagine, traspare come non possa dirsi finito il cammino dell'emigrazione italiana, con il suo altalenarsi di emozioni, di progetti e di memorie, con la sensazione diffusa che manchi una coscienza di gruppo e, quindi, si possa formare una storia collettiva da tramandare, permettendo così di entrare in un rapporto dialettico con la società ospitante.

Il volume si inserisce a pieno titolo nel dibattito che da alcuni anni si sta portando avanti tra gli Italiani in Inghilterra sul futuro della loro presenza in quella nazione. Lo studio dell'A. potrà certamente far evitare sbagli di prospettiva in questa nuova pista.

In definitiva Bruno Bottignolo ci presenta un approccio antropologico finora non ancora tentato in modo sistematico su una collettività italiana insediata "permanentemente" all'estero.

Speriamo che il libro segni l'avvio ad una attenzione più intensa da parte degli studiosi del mondo ospitante per far loro cogliere in tutta la vasta gamma le luci e le ombre di una comunità che vuole inserirsi nel contesto della società multiculturale inglese con una sua tipicità che vada oltre le immagini folkloriche e romantiche finora adottate nei confronti degli Italiani.

# GASTPOLITIK

BRUNO

ESISTE  
IL RAZZISMO  
IN ITALIA?

ASSOLUTAMENTE NO!  
SIAMO UN POPOLO TOLLE-  
RANTE, OSPITALE E  
CORDIALE!

AD UNA ATTENTA OPE-  
RA DI PREVENZIONE:  
PER EVITARE OGNI PERICOLO  
RAZZISTA, RESPINGIAMO OGNI  
GIORNO ALLA FRONTIERA MIGLIA-  
IA DI STRANIERI, QUALCHE CEN-  
TOMILA LI TENIAMO IN CONDI-  
ZIONE DI NON PARLARE NEM-  
MENO... GLI ALTRI SONO  
CALCIATORI, PAPI O  
BALLERINE...

A COSA  
DOBBIAMO QUE-  
STO STRAODINARIO  
RISULTATO?

ERA SOLO  
UNA BOTHADE,  
CHE SOTTOLINEA  
PERO' CATEGORICA-  
MENTE L'INDIPEN-  
DENZA DELL'ITALIA  
DAL SUDAFRICA